

La camorra, clan per clan, una nuova geografia

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono ancora validi i vecchi schieramenti della camorra? Valgono ancora gli schemi che dividono in due la camorra: anticatolici da una parte e catolici dall'altra? Da alcuni mesi tutto quello che è stato detto sulla camorra, impegnata nella seconda guerra nella malavita napoletana, quella divampata tra i clan di Cutolo e il sindacato del crimine legato alla «Nuova famiglia» fra il '79 e l'82, è saltato. La tregua sancita per volontà dei «guaglioni» durante una affollata assemblea alla quale presero parte capi degli opposti schieramenti nel maggio dell'82 ha fatto «tabula rasa» delle vecchie alleanze. Sarebbero così tornati isolati gli antichi «clan», divisi zona per zona, con interessi che solo in pochi casi si scontrano. Ora in Campania sono forti solo alcuni clan. Vediamo quali: quello di Bardellino, uno dei boss di caratura internazionale della camorra che è riuscito persino a corrompere un giudice della Corte di Cassazione, quello di Cutolo, dopo un mese di prigione, uccel di bosco; quello di Nuvoletta (Anello) e in carcere, Ciro è stato ucciso, Lorenzo, il potentissimo don Lorenzo, è in comoda latitanza in una tenuta si dice sulle sponde del Gargigliano; quello di Cutolo che pure vessato da «ciclistoni», tradimenti (a cominciare dal pentimento del suo braccio destro Pasquale Barra), dispone ancora di una forza notevole specie nei ranghi più bassi della delinquenza campana che ancora vede in lui una specie di «messia»; quello del Ghigliano che, lasciata la droga, si sono dedicati al lotto clandestino, un affare di decine di miliardi che viene gestito con sistemi da «mafia americana».

Francia, a Roma; quello del Volario è praticamente tutto in galera, gli altri clan sono in difficoltà se non per uomini, per mezzi. La camorra napoletana — intanto — proprio per effetto di tre grandi affari (la droga, gli appalti pubblici, il traffico di armi) ha stretto nuove alleanze (Bardellino ormai è considerato il più potente trafficante di stupefacenti del Sudamerica ed il socio privilegiato di alcuni esponenti del clan Buonanno) e si è aperta nuove strade nel mondo del crimine organizzato. «Otto morti si spiegano solo con un grosso affare andato in fumo oppure con una risposta violenta», una rappresaglia a uno sgarro afferma convinto don Michele, un camorrista di Forcella fuori della mischia e che alle sigarette ha sostituito il lotto clandestino e scommesse come attività «lavorativa». La droga: un affare da 25 mila miliardi in Campania (almeno centomila occupati, un giro di affari che si allarga a tutta la penisola, da Cesena a Verona, dalla Calabria ai costumi abruzzesi, dalla Toscana alla Liguria) che sta muovendo grossi interessi. Cutolo è stato tagliato fuori da questo giro (e non a caso scrive poesie e memoriali contro la piaga della polvere bianca), ma, uscito dalla prigione, è rientrato dalla finestra. Infatti sotto i suoi i Nuvoletta riprende i rapporti con il boss dopo averlo protetto durante la sua fuga dal manicomio di Aversa avvenuta nel febbraio del '78. I Nuvoletta — si dice da più parti ed anche gli inquirenti sono molto propensi ad accettare questa che sembra essere più di una ipotesi — hanno offerto un aiuto al boss rinchiuso all'Asinara (ma è bene ricordare che Cutolo negli ultimi due mesi è rimasto nel carcere di Ariano Irpino perché doveva sostenere tre processi, due in Campania e uno a

Bardellino è più forte che mai, intanto Nuvoletta...

La confederazione criminale della «Nuova famiglia» sta cercando assetti diversi - Ma la presa di Cutolo è ancora visibile

Campobasso) e questo non ha fatto che aumentare gli attriti con il clan Bardellino che ha pagato il tributo di sangue enorme (compresa l'uccisione di tre parenti del boss) nello scontro con Cutolo. Ed ecco spuntare l'uccisione di un capomano di Bardellino a Marano, la pronta reazione con l'assassinio di Ciro Nuvoletta fratello di don Lorenzo (ferito anche lui nell'agguato), la rappresaglia a suon di scorbando e di attentati, nel ultimo quello alla caserma dei carabinieri di Marano, dove un potente ordigno a tritolo ha fatto saltare in aria la caserma di carabinieri che stavano seguendo troppo da vicino gli sviluppi dell'uccisione di Ciro Nuvoletta. In questo periodo di «tregua» la Campania, hanno affermato in molti, sembrava essere

diventata una regione più tranquilla, gli omicidi calati del 40%, rapine ed estorsioni quasi scomparse. Eppure, a seguire l'andamento degli attentati e degli omicidi dal settembre dello scorso anno, si possono notare tutti i segni di una ripresa della violenza a cominciare dall'assassinio del fratello del giudice romano Ferdinando Imposimato e dagli attentati alle caserme del CC di Caserta e di Marano. Era ed è evidente che si scatenava una guerra e come al solito l'obiettivo sembra essere il clan più forte, che ora come ora è quello di Antonio Bardellino, sempre più «re» della malavita. Morti a parte, sono oltre 25 i personaggi della camorra colpiti dalla lupara bianca. Qualcosa di profondo deve essere cambiato.



Vito Faenza TORRE ANNUNZIATA — Cadaveri sul selciato davanti al circolo dei pescatori

Il PCI: una risposta popolare e dello Stato

Commento del Vaticano

ROMA — Mobilitarsi, reagire, chiedere agli apparati dello Stato di fare per intero la loro parte: «La segreteria del PCI — informa un comunicato — ha esaminato ieri con i dirigenti del partito di Napoli la gravissima situazione dell'ordine pubblico dopo la strage di Torre Annunziata. È stata sottolineata la necessità di un impegno deciso delle Forze dell'ordine e di tutti gli organi dello Stato per colpire la criminalità organizzata e spezzare il circolo di connivenza e complicità e il regime di impunità di cui da anni gode la camorra. Le organizzazioni del partito — continua il documento — sono impegnate in una mobilitazione straordinaria perché sia ristabilita la situazione

la scuola, il costume stesso, debbono essere in grado di sagire, bonificando moralmente, suscitando una vera e propria rivolta di coscienza, per fare il vuoto attorno a quanti direttamente o meno sono implicati in queste forme di criminalità». Anche l'Avanti! uscirà oggi con un commento allarmato dell'on. Felisetti: «Non si tratta più — scrive l'organico del PSI — di classificare questi fatti di altissima criminalità come episodi di delinquenza, quanto piuttosto come autentici assalti alla convivenza civile e democratica. Tutto questo non può andare avanti: uno Stato assente, o peggio, neutrale osservatore non è accettabile né su piano politico, né su quello morale». Da altre parti sono venute invece solo proposte demagogiche (il MSI per la solita pena di morte) o polemiche strumentali sulla legge per la carcerazione preventiva. Pressoché totale, invece, il silenzio dei massimi dirigenti

Torre Annunziata, tutti attoniti il giorno dopo

Ma c'è anche chi dice che i morti «erano bravi ragazzi» - Una città con le fabbriche principali in crisi e dove il contrabbando e i poteri criminali hanno trovato uno spazio sempre più agevole - Oggi 15 minuti di sciopero nelle aziende della zona

Del nostro inviato TORRE ANNUNZIATA — «Erano tutti bravi ragazzi». Il contrabbando con la grossa farfalla tatuata sul petto urla la «sua verità». Sa di mentire: i morti erano tutti bravi ragazzi. Non tutti gli «uomini». Sono tornati sul luogo del massacro, l'incrocio della morte: via Roma, via Castelluccio, corso Vittorio Emanuele. Un pellegrinaggio senza pietà. I pochi curiosi passano via velocemente. Poche le tracce del «mezzogiorno di fuoco»: qualche vetro rotto, nel muro fuori di profilo larghi quanto i muscoli, la sacralina del circolo «Pescatori» sfondata. Una delle vittime c'è finita dentro. Hanno dovuto tagliare la lamiera per liberare il corpo. Il circolo è un bar di fronte erano il luogo di ritrovo degli uomini del clan Gionta. La strada è sovrastata da un palazzo ottocentesco che conserva ancora i segni di un antico fasto. Lì, al primo piano, abitava Valentino Gionta, il re del contrabbando a Torre Annunziata. Da quando si è dato alla lati-

tanza la casa è abbandonata; di tanto in tanto vi ritornava per incontrarsi con i suoi fedelissimi. C'era anche donica? Gli inquirenti non sono ancora riusciti a stabilirlo. Nell'abitazione abitano anche altri quattro famiglie: due nei bassicoli che affacciano sulla strada e due nel cortile interno. Nessuno, naturalmente, ha visto nulla. «Ai primi colpi mi sono chiusa in casa», racconta Michela Balzani. «Aiutami, voglio andare via di qui». Perché la strage? «E chi lo sa?», taglia corto il contrabbandiere. «So solo che non è stato il socialista. Non campavano tutti quanti. Poi la Finanza ci ha spezzato le gambe». Non tanto, evidentemente, se i capi del contrabbando sono rapidamente riciclati: la droga, il commercio delle cartoline e del pesce. Sicuramente questo itinerario percorso dai Gionta. Ora a Torre Annunziata regna la paura e l'odio. Trema la manovalenta convinta in una «guerra», mentre i boss tramano vendette e rappresaglie. Lo smercio illegale di sigarette è

stato negli anni 70 per i giovani torresi una «valvola» di fronte al dilagare della crisi occupazionale e produttiva. La realtà è questa, anche se non piace a nessuno. Sugi «scafi blu» lavoravano otto-ventotto persone, spesso anche ex operai e cassintegrati. Nel '78 ci furono tumulti tra «scafisti» e guardia di Finanza: i militari furono aggrediti e disarmati; la repressione delle Fiamme gialle fu pesante; allora i contrabbandieri uscirono allo scoperto e sfilavano addirittura in corteo per le vie della città in segno di protesta. Il sindaco dell'epoca, il socialista Vito Faenza, prese le difese dei giovani contrabbandieri. Con la crisi del traffico di «bionde» — dovuta più all'ingresso della droga sui mercati che non, in verità, alle attività della Finanza — gli interessi dell'azienda camorra — si sono concentrati sul mercato della micidiana eroina. La figura del contrabbandiere, fino ad allora tollerata dalla società civile, ha subito una metamorfosi. Così come sono cambiati i costumi e le abitudini di una città che pure vanta

una tradizione operaia e democratica. Ancor oggi Torre Annunziata ospita una serie di industrie (siderurgia, manifatture, farmaceutica ed uno spoleificio militare) in cui sono occupate oltre tremila persone. «Ma la più consistente presenza industriale non fa maturare automaticamente una forte cultura politica e democratica», sostiene il compagno Luigi Matrone, ex sindaco e deputato cittadino. «Lo scontro provocato dalla cassa integrazione, lo stillicidio dei prepensionamenti, la precarietà del posto di lavoro, rischiano di minare anche le fortune della città». I tempi d'oro dei pasticcifici che esportavano maccheroni in tutt'Italia ed in America sono un ricordo sbiadito. Non è un'esagerazione: Torre Annunziata è un esempio emblematico dei guasti profondi provocati dal «non lavoro» in Campania e nel sud d'Italia. Nei mesi scorsi fu scoperta una clamorosa truffa all'INPS: un giro di miliardi, in cui erano coinvolti lavoratori stagionali, molti inaspettabili e naturalmente camorristi. «Centinaia di posti di lavoro sono in pericolo», è cresciuta in maniera impressionante la disoccupazione giovanile: è anche per questo che la criminalità si avviluppa. Governo e Regione devono mantenere gli impegni più solerti assunti per il risanamento e lo sviluppo dell'apparato produttivo, per misure a sostegno dell'occupazione giovanile», afferma, tra l'altro, un documento diffuso dalla federazione del PCI di Napoli. Ieri a Torre Annunziata si è tenuta un'assemblea straordinaria dei comunisti: erano presenti il segretario della federazione Rianeri ed i parlamentari. Un'interrogazione (firmata da Pecchioli, Pietro Valenza e Ersilia Salvato) è stata presentata ai ministri dell'Interno e di Giustizia per sollecitare interventi non solo in materia di ordine pubblico ma anche sul fronte sociale. Oggi intanto — in tutte le fabbriche della zona vesuviana — vi saranno 15 minuti di sciopero contro la camorra.

Il Festival in corso a Firenze

Appuntamento più lungo alle Cascine: 22 giorni

Dalle nostre redazioni FIRENZE — Ventidue giorni: mai stato così lungo un festival dell'Unità a Firenze. Molti ce ne meravigliano. I compagni ti guardano in faccia e rispondono: «C'è bisogno, non per il giornale, per il partito». E ricominciano a lavorare. Una settimana in più del solito. Così, a dispetto di un iniziale maltempo, ha aperto i battenti sabato scorso la festa alle Cascine. Il parco tanto amato e tanto bristato e che da molti anni solo con l'Unità si riscatta da un progressivo degrado. Il segno grafico dell'Unità è sparso a piene mani sul grande pannello che delimita il villaggio, sulla torre di «Innocenti» che sovrasta gli stands della scritta «PRIMI», riportando il titolo a caratteri cubitali della vittoria elettorale alle europee di giugno, nello stand per la sottoscrizione per il nostro giornale, la «U» malinconica sugli adesivi che la sottoscrizione alle entrate, tante testate di prima pagina nella mostra dedicata a Berlinguer, tanti titoli di cronaca toscana, accompagnati dalle immagini di un segretario comunista attorniato dalla gente in una casa del popolo fiorentina, quasi soffocato dagli abbracci dei compagni in Santa Croce, leader in tribuna mentre parla di pace in piazza della Signoria. L'impatto con la festa provinciale dell'Unità delle Cascine porta questi due segni: un giornale con la gente, con il popolo comunista, e con l'uomo che per tanti anni ha svolto un ruolo di protagonista nella politica nazionale e internazionale. I toscani, si sa, badano al sodo, e i fiorentini si vantano di essere i più toscani tra i toscani. Sicché poca retorica e tanto impegno in questo festival nel parco, una cinquantina di stands di originale concezione sistemati tra il verde ma a rispettosa distanza dalle piante, circa 600 compagni impegnati ogni sera per la gestione e la vigilanza, 22 giorni ininterrotti di dibattiti e spettacoli. Ventidue giorni, proprio come abbiamo scritto, non ci sono errori: il provinciale non è stato mai così impegnativo per le sezioni. Il momento lo richiede, il giornale del partito ha chiaramente posto ai compagni i suoi problemi finanziari, questa è la risposta. L'esperienza di Firenze coincide pienamente con l'andamento delle feste in tutta la provincia. Salto qualitativo e quantitativo, dicono con un certo orgoglio i compagni dell'organizzazione. Niente episodi, insomma, ma una stagione lunga e impegnativa pensata fino in fondo, e organizzata sulla base di

una precisa previsione. Il successo di pubblico, che si sta pienamente realizzando. Sabato pomeriggio il festival alle Cascine ha aperto i battenti con una grande parata ancora al lavoro: un plenone a tutti gli stands, alle prime iniziative pomeridiane. Poi il diluvio improvviso, autunnale ha cacciato la gente a casa. Ma chi se ne è andato non aveva, nel frattempo, dimenticato di firmare per il referendum contro il taglio della scala mobile: a centinaia hanno fatto la fila davanti al notaio.

Domenica il villaggio ha «ricominciato da tre», vista la calca nei viali del parco. Guardiamo un po' il «popolo del festival»: giovani, per lo più, attratti dall'occasione spettacolare, dai concerti gratuiti di Giovanna Nannini e altri big, dalla presenza di attori, mimi, musicisti in ogni palcoscenico. Famiglie che vengono alle Cascine per la passeggiata e si trovano di fronte una proposta di divertimento, culturale e politica come a Firenze nessuno può sembrare in grado di offrire. Fiorentini di ogni «colore» e convinzione. Fiorentini che vogliono vivere nella loro città, sociali su questa Italia, i comunisti fiorentini vengono a lavorare e a discutere. Sono appena usciti da un impegno fortissimo ed esaltante, la vittoria elettorale di giugno, stanno già preparando il terreno per il voto amministrativo dell'85. C'è da fare, da capire, da organizzare. Sotto questi tendoni e sui palcoscenici passeranno Achille Occhetto, Luciano Lama, Giorgio Napolitano. Insieme a loro tanti e tanti dirigenti politici, dei Pci e di altri partiti, del movimento sindacale, esponenti del mondo culturale, artisti, amministratori, fumettisti, animatori per ragazzi, orchestrali da ballo lirico, mimi e cantanti da piano bar. Fino a sabato 15 settembre. Poi, domenica, tutti a Roma.

Susanna Crescetti

A Ferrara è subito un successo

E con Futura la Festa dell'Unità si fa... giovane

perché la Festa non è «Invece» del verde, ma dentro, lo occupa e lo ravviva e alla fine restituirà a Ferrara il suo «montagnone» tale e quale a come lo aveva preso in consegna. Sabato sera, inaugurazione della Festa, la pioggia ha impedito, qui come nel resto dell'Emilia-Romagna, che la festa fosse troppo fitta; ma già domenica la ressa era incredibile, e ieri lo stesso, tanto che gli Incassi corrono già verso i duecento milioni e l'obiettivo di superare il miliardo verso sembra a portata di cassa, così i modenesi non articolano il «no...». Progettare feste «a tema fisso» è particolarmente congeniale a Ferrara, che già l'anno scorso ne ha organizzata una sull'ambiente e il prossimo vorrebbe proprio ospitare la Festa

nazionale, quella che conta più di tutte. Certo che il tema di quest'anno non è di quelli facili: giovani vuol dire problemi specifici come la fame di lavoro, la droga, la lotta per la pace, il volontariato; ma vuol dire anche affrontare le infinite incognite di una fetta di società sensoriosa, dalle voci dei tedeschi, inglesi e francesi, richiamati a Ferrara anche dall'importante mostra di Dalì allestita a Palazzo dei Diamanti. È difficile capire che cosa cercano e soprattutto che cosa sperano di trovare qui a Ferrara, a parte i bei ristoranti, gli spettacoli di prestigio (dopo De Pisis-Esposito toccherà a Ruggeri, Anna Oxa, Alice Finardi, Wanni, Pino Daniele, Vasco Rossi, Nureyev, parecchi gratuitamente). Gli strumenti per cui non mancano, in una Festa piena di appuntamenti politici, dibattiti e seminari.

Michele Serra

Sottoscrizione al partito: superati i 18 miliardi

Table with 3 columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with 3 columns: Città, Somma raccolta, %

Table with 3 columns: Regione, Somma raccolta, %